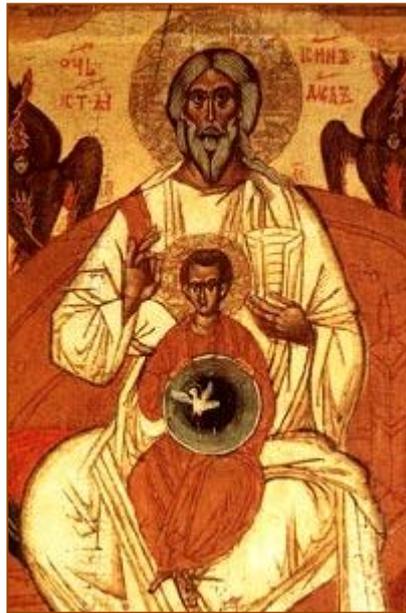


12/6/2022

EUCARISTIA
SANTISSIMA TRINITÀ/C**Letture:** Proverbi 8, 22-31

Salmo 8

Romani 5, 1-5

Vangelo: Giovanni 16, 12-15

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi è la Festa della Santissima Trinità, contestata da altri fratelli cristiani, da altre realtà.

In un post, una fedele ha illustrato:

Dio Creatore, Jahve

Figlio Redentore, l'Agnello

Spirito Santo, la Colomba.

È un'immagine nuova.

Anni fa, la Trinità era raffigurata con un triangolo con l'occhio nel mezzo, che ci guardava.

Questa Trinità è un po' confusa.

La Trinità è una realtà molto semplice e fondamentale per l'uomo, che tende alla perfezione.

Dio si manifesta come Padre, Creatore, come Figlio, Redentore, come Spirito Santo, Amore.

Dobbiamo incarnare nella nostra vita queste tre dimensioni.

L'uomo, che tende alla perfezione dal punto di vista esistenziale e religioso, deve relazionarsi in alto con il Padre, intorno con i fratelli, dentro di sé con lo Spirito Santo.

La prima relazione che dobbiamo avere è con il Padre. Noi siamo molto più dell'immagine di Dio. Il Figlio ha il DNA di Dio.

In alcune Catechesi ho proposto il passaggio progressivo da Edipo a Narciso a Telemaco fino ad arrivare a Gesù.

Gesù ha un rapporto bellissimo con il Padre, di cui si sente Figlio e ci ha insegnato la preghiera del "Padre Nostro".

È un invito per tutti noi a sentirci figli di Dio, figli dell'Altissimo.

Noi veniamo da Dio e a Dio ritorneremo, dopo il passaggio su questa Terra.

Quando ci relazioniamo con il Padre, in maniera verticale, diventiamo figli e scopriamo il valore dell'obbedienza, come quella di Gesù: *"Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce."* **Filippesi 2, 8.**

A volte, abbiamo avuto un rapporto conflittuale con il padre terreno e operiamo un transfert con quello divino. In questo modo si resta eterni adolescenti, sempre in contestazione.

Il primo invito è scoprire questo Padre Nostro, questa figliolanza. Se ci sentiamo figli di Dio, cambia tutto.

Siamo venuti in questo mondo per mandato divino, per assolvere un compito, il compito di questa gestazione terrena, per nascere alla vita eterna.

La seconda Persona della Trinità è il Figlio, Gesù.

Gesù è fratello. È l'invito ad avere, oltre una relazione verticale, una orizzontale, dove, se Dio è Padre, tutte le persone, con le quali ci relazioniamo, sono fratelli o sorelle, che noi non ci scegliamo.

Sartre paragonava l'altro ad un inferno.

Ogni persona, che incontriamo, ha un messaggio da darci. Le persone entrano nella nostra vita per una ragione, per una stagione, per sempre.

Marco 3, 33-35: *"-Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?- Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: -Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre."* Sono fratelli nello Spirito.

Anche con chi non ascolta, siamo invitati ad una relazione. Allora c'è il valore della fraternità, dell'uguaglianza, dell'accoglienza.

Se non riusciamo a vivere l'accoglienza dell'altro, resteremo l'eterno bambino, che vuole attenzione su di sé.

Nella vita, però, non funziona come in famiglia. Persone simili o sono protagoniste o al centro dell'attenzione, altrimenti creano problemi.

Al di là di ogni meritocrazia, ci sono talenti e carismi, che vanno usati.

Matteo 25, 35-36: *“Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.”* Queste sono le situazioni di bisogno, per le quali siamo interpellati.

Lo Spirito Santo abita dentro di noi.

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.” **Giovanni 14, 23.**

Nella definizione del Catechismo si dice: -Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo.- Dio è da cercare soprattutto dentro di noi.

Sant'Agostino afferma: *“Ti ho cercato ovunque, poi ho scoperto che eri dentro di me.”*

La prima azione è rientrare in noi stessi, per vedere questo Dio.

Ci sono persone, che vogliono mettere ordine nella vita degli altri, nella comunità, nella società..., perché vivono il disordine interiore.

Noi veniamo al mondo con una casa quasi pulita, perché siamo stati nove mesi con la mamma e arriviamo con i suoi dispiaceri, le sue gioie...

Cominciamo a mettere ordine dentro di noi. Nella vita interiore scopriamo il valore del silenzio, dell'interiorità, della libertà.

Dove c'è lo Spirito, c'è libertà.

Dove non c'è libertà, non c'è lo Spirito.

I disvalori sono la superficialità, la vanità, l'agitazione...

Se vogliamo essere perfetti, non dal punto di vista religioso, dobbiamo avere la relazione in alto, verticale, quella orizzontale e dentro di noi.

Questo è il Mistero della Trinità dal punto di vista esistenziale, come noi lo possiamo vivere.

Mi piace anche sottolineare un versetto della seconda lettura: *“Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni.”* Non c'è nessuno che si vanta nelle tribolazioni. Nelle tribolazioni noi ci lamentiamo, ci deprimiamo.

San Paolo scrive in **2 Corinzi 12, 10:** *“Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.”*

C'è bisogno di un cambio di mentalità. Tante volte, viviamo come gli apostoli, come i discepoli, che speravano che Gesù fosse venuto a liberare Israele.

Cominciamo con Gesù, non per vivere il suo messaggio, ma per prendere dei benefici: mangiare pane e pesci, ricevere guarigioni, miracoli...

Gesù ci ha avvisati che quello che hanno fatto a lui, lo faranno anche a noi. Non illudiamoci, non facciamo le vittime, per non diventare carnefici.

Queste sono dinamiche note eppure ci cadiamo.

“...la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.”

Questi versetti, tante volte, ritornano negli incontri di preghiera.

Lo Spirito Santo ci porta a sperare.

Speranza in Ebraico è “tik va”.

La radice del verbo sperare è QBH, che significa “corda tesa tra un polo e l'altro, come una linea”.

Per Paolo e Gesù, che sono Ebrei, l'uomo, che attende con speranza è un uomo profondamente attaccato al passato e proteso verso il futuro che vive la tensione del tempo presente. Non lo vive afflosciato, come una corda ripiegata, ma in tensione. Questo porta alla fiducia, evitando sconforto e depressione.

Geremia 31, 15-17: *“Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più. Dice il Signore: -Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini.”*

Un commento dice che Dio tiene i suoi figli legati ad una corda e non li lascia. Avere speranza significa tenersi agganciati a questa corda, alla corda di Dio, alla corda di Gesù.

La speranza non è un sentimento, che possiamo avere o non avere, è quel legame che ci lega a Dio, il quale ci impedisce di cadere.

Sappiamoci tenuti da Dio, agganciati alla sua corda.

Non dobbiamo confondere speranza e ottimismo.

Ci sono persone portate all'ottimismo e questo dipende da come sono nate; è un atteggiamento innato.

La speranza è dono dello Spirito Santo e ci permette di credere che Gesù è presente nella nostra vita in ogni situazione.

Gesù è vivo ed è fedele alla sua Parola.

Noi dobbiamo essere come Abramo, che ha sperato contro ogni speranza. Abramo era vecchio, sua moglie era sterile. Dio gli promette un figlio, anche se umanamente era impossibile. Abramo si lamenta con il Signore, perché il figlio non arriva. Dio porta fuori Abramo e gli dice: *“Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza.”* **Genesi 15, 5.**

Abramo è diventato il Padre delle tre principali religioni monoteiste, grazie a questo credere, sperare. *“Sperò contro ogni speranza.”*

Dobbiamo scegliere la speranza.

Santa Caterina da Siena riguardo alla speranza diceva:

“Speranza, dolce sorella, sei tu che custodisci l’anima dal nemico della confusione. La speranza lega il demonio della confusione con la fune della fede.”

Il diavolo viene a confonderci, deprimerci, angosciarci... e cominciamo a lamentarci, perdendo la speranza.

La speranza porta a una fede viva. **Ebrei 11, 1:** “*La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.*”

La speranza porta a credere anche quello che non si vede.

La speranza cristiana è la certezza che nessuna Parola di Dio cade a vuoto.

“*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*”

Isaia 55, 11: “*Così sarà della parola uscita dalla mia bocca:*

non ritornerà a me senza effetto,

senza aver operato ciò che desidero

e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.”

Romani 15, 13: “*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*”

La speranza porta gioia, pace.

La speranza, di cui parla san Paolo, è il vivere in relazione con Dio, tenendoci alla corda.

Qui emerge la grande responsabilità della Chiesa, della famiglia, in modo che nessuno lasci la cordata.

Ieri, abbiamo festeggiato san Barnaba, chiamato il figlio dell’esortazione. Esortava tutti a perseverare.

Ci sono persone, che in ogni circostanza vedono il neo, quello che non va e lo mettono in evidenza. Il Signore ci difenda dal maligno.

Barnaba è colui che vede una cosa positiva e la esalta, la mette in evidenza. Abbiamo bisogno di persone “in modalità Barnaba”. Impariamo a guardare le cose belle degli altri.

Chi è a guida di una comunità, di una famiglia, chi ha responsabilità di anime, deve incoraggiare, perché la gente si tenga agganciata alla speranza, alla corda.

C’è la speranza individuale, personale e quella comunitaria della Chiesa, dei vari gruppi, della varie realtà ecclesiali.

Sia nel cammino individuale, sia in quello comunitario, deve essere certo questo: “*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.*” **Matteo 16, 18.**

Noi siamo Chiesa, siamo pietre vive della Chiesa e le porte del malvagio non potranno prevalere. Se crediamo in questo, cambia la nostra salute, il nostro progetto.

La Speranza è giornaliera. Ogni giorno, la vedova di Sarepta doveva andare all'orcio per prendere l'olio necessario e alla madia per trovare la farina per quel giorno.

Ogni giorno dobbiamo credere che Dio è fedele alla sua Parola.

Non lasciamo cadere le Parole che sentiamo agli incontri di preghiera. Ricordiamole.

Il mandorlo, che fiorisce, ricorda che Dio veglia sulla sua Parola, per realizzarla.

Davide prega nei **Salmi**:

“Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.”

Giobbe dice: *“Mi uccida pure, ma io continuerò a sperare in Lui.”*

Termino con il versetto di **Zaccaria 9,12**, che il Signore mi ha dato, quando ero ammalato: *“Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve lo annunzio fino da oggi: vi ripagherò due volte.”* AMEN!